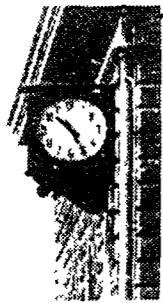


2 agosto
ore 10.25



Ancora una volta i parenti delle vittime e la gente comune hanno manifestato nell'anniversario dell'attentato rimasto impunito. Imbeni denuncia quella «parte dello Stato che non ha fatto il suo dovere». Le dure parole di Secci

Stazione di Bologna 12 anni dopo

In migliaia chiedono verità e giustizia per tutte le stragi

Cinquemila persone a Bologna per ricordare il dodicesimo anniversario della strage del 2 agosto 1980 con i suoi 85 morti e i suoi oltre duecento feriti. Torquato Secci e Renzo Imbeni parlano per testimoniare, ancora una volta, l'impegno di verità e di giustizia. Ma anche per denunciare l'inerzia dello Stato, le stragi di mafia. In piazza Maggiore bandiere bianche con i nomi delle vittime.

parlato di nuova Resistenza. Chiedere questo, peraltro, non è cosa diversa dal chiedere verità e giustizia per le stragi terroristiche e di mafia». Accanto al sindaco, quest'anno, c'è anche un ministro della Repubblica, Giancarlo Tesini, emiliano, titolare del dicastero dei Trasporti. Un piccolo segnale

anche questo, come non manca di notare il sindaco, visto che da parecchi anni, di rappresentanti del governo a Bologna non si vedeva neppure l'ombra. Poi alla stazione, di fronte al mare della gente, il sindaco di questa città che non dimentica ricorda la guerra condotta contro lo Stato demo-

cratico «che non sarebbe neppure cominciata o che sarebbe finita ben presto se tutti coloro che la dovevano combattere l'avessero combattuta dalla parte giusta». E se questo non è successo è «perché una parte dello Stato non ha fatto e non fa il suo dovere». Parole dure, non dette per la prima volta da Imbeni. Parole che avevano suscitato asidue polemiche, ma che ora sono fatte proprie dallo stesso presidente del Consiglio. «I nemici della Repubblica - denuncia Imbeni - non avrebbero potuto uccidere Chinnici, Costa, Terranova, Dalla Chiesa, Livatino, Falcone e Borsellino, non avrebbero potuto provocare le stragi dal '69 all'80 se non avessero avuto dei complici dentro gli apparati dello Stato, in periferia come al centro, in

basso come in alto». E Secci, che parla poco prima dell'ora della strage, rammenta la decisione recente della Cassazione che ha ordinato di rifare il processo d'appello, quello che aveva mandato tutti assolti.

«Questa decisione - dice Secci - conferma che la sentenza d'appello della corte presieduta dal dottor Lanconelli non era giusta». «Per noi, anzi - accusa Secci - la sentenza rispondeva più a sperche ragioni politiche che alla verità». Secci non ha mai avuto peli sulla lingua, e anche quest'anno non fa eccezione. «Si è parlato e scritto molto su Gladio - dice - e noi crediamo al presidente della commissione Libero Gualtieri, quando afferma che Gladio non era una struttura legittima». Proprio per questo i famigliari chie-

dono al Parlamento di eleggere con la massima sollecitudine la nuova commissione stragi perché possa completare al più presto la ricerca «dei colpevoli di tanti orrendi eccidi».

E poi il colpo duro all'ex presidente della Repubblica: «Il 16 settembre 1991 è stata inviata al procuratore della Repubblica di Roma una denuncia nei confronti dell'on. Francesco Cossiga, come presidente del Consiglio, a coordinare la sicurezza dello Stato in occasione della strage del 2 agosto '80, favorendo così l'uccisione di 85 persone e il ferimento di oltre 200». Parole dure, che vengono applaudite dalla folla, che poi si reca a posare fiori sotto la grande lapide di marmo con tutti i nomi dei morti.

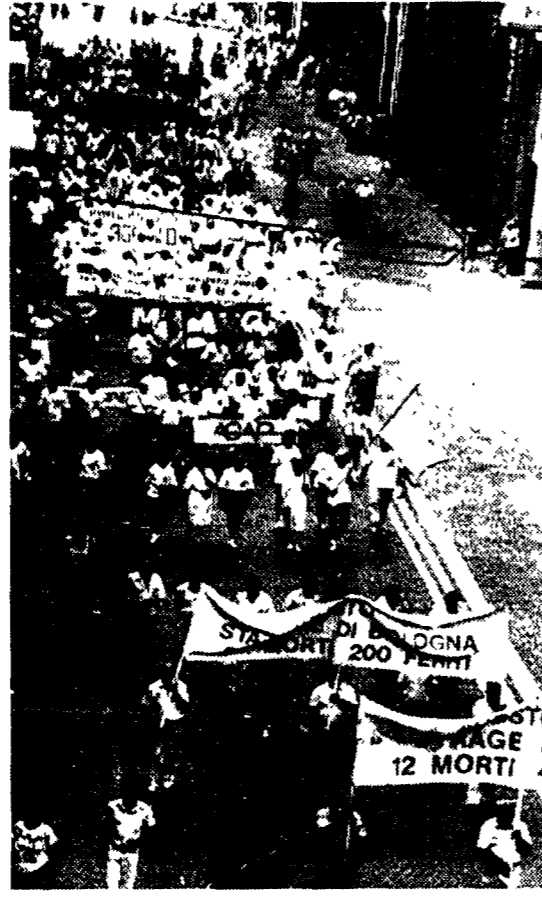
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Dodici anni, ma per Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage del 2 agosto '80 - quando, alle 10.25, torna a urlare il lacerante fischio della locomotiva per ricordare l'ora dell'orrendo attentato - è come fosse ieri. Ottantacinque i morti, e uno di questi era suo figlio, poco più che ventenne, appena laureato all'università di Bologna. Certo, gli anni pesano, ma il vigore della denuncia rimane saldo. E anche per la gente, i dodici anni non provocano stanchezza né, tanto meno, distrazione. Sono qui, alla stazione, dopo avere sfilato in corteo per le strade della città, in cinquemila almeno, in testa il medagliere dell'Anpi col suo presidente Arrigo Boldrini, eroe della Resistenza, e i gonfaloni dei Comuni di tutta Italia, Firenze e Genova, Milano e Roma, Sesto San Giovanni e Padova e centinaia di altri.

È una manifestazione che si ripete da dodici anni. Si ripete per chiedere quella giustizia ancora negata a questa strage come ad altre, da piazza Fontana a Brescia, all'Italicus, al treno della vigilia di Natale 1984. E ogni volta nei modi rispettosi della legalità costituzionale, che sono però modi anche assai duri e severi, la richiesta di verità si rinnova. Anche que-

st'anno la manifestazione ha avuto inizio, come sempre, nella sala rossa del palazzo d'Accursio, la magnifica sede del Comune. L'uno accanto all'altro Torquato Secci e il sindaco Renzo Imbeni ad accogliere in un affettuoso incontro i parenti delle vittime.

Quest'anno i nomi dei caduti di questa guerra infame erano tutti scritti in altrettante bandierine bianche piantate sulla collinetta di terra in piazza Maggiore, servita la sera prima per la rappresentazione dell'Antigone, uno spettacolo che ha coinvolto e commosso l'intera città. Un debole vento, ieri mattina, agitava queste minuscole bandierine, segnali di una tragedia immane, e quel bianco altare rendeva, in tutti, quasi insopportabile l'angoscia per la perdita di tante vite innocenti. Ed ecco Imbeni di fronte ai famigliari che dice di voler rispettare questa tradizione: «Prima di ogni altra cosa l'omaggio alle vittime». Il primo colloquio (ma sarebbe dire meglio, il primo abbraccio) è con loro. Il primo impegno è con loro. «Sarebbe difficile - dice Imbeni - iniziare questa giornata senza ricordare la necessità di modi nuovi di governare per rendere più morale questa società. È un impegno, questo, che il capo dello Stato ha saputo bene esprimere quando ha



Le bandierine con i nomi delle vittime vengono deposte in piazza Maggiore. A sinistra, un momento del corteo

Struggente «azione teatrale» nella notte in dieci luoghi della città

E Antigone urla in piazza Maggiore

«Tutto deve essere ancora fatto»

«Antigoni della Terra»: teatro, ma più ancora rito civile. Nelle piazze di Bologna, per una notte intera, è scorsa la ricostruzione di vent'anni di stragi impunte. E poi, in piazza Grande, un monte di terra si è imbiancato: fogli con i nomi delle vittime senza giustizia, affidati a ogni spettatore, perché per ciascuno di loro continui a voler sapere. Tutto, sussurra Antigone, «tutto deve essere ancora fatto».

za Maggiore rami sottili, ciascuno con una piccola striscia di carta con scritto un nome. Perché ogni uomo, ogni donna, ogni ragazzo e ogni vecchio, «per quel nome» continui a fare domande. Da poco Antigone (Rosa Pasino) aveva finito di sussurrare: «Tutto, tutto deve essere ancora fatto». Da poco Edipo (Renato Carpentieri) e Tiresia (Gigi Dall'Aglio) avevano consumato il loro dialogo: la gente di Bologna, migliaia di persone, li aveva sentiti interrogarsi sul tempo della peste. Una metafora, forse, per dire che se è difficile chiedere verità e giustizia, pericoloso può essere trovarla, quando il potere si fonda su menzogne e reticenze.

In questa inquietudine il gesto di tutti, l'appropriarsi di un nome da tenere vicino, da

rammentare, ha sciolto (qualche volta anche tra le lacrime) la tensione cresciuta in tre ore di spettacolo. Un racconto di teatro, portato dai corpi e dalle voci di 140 ragazzi, l'offesa di cinque stragi senza colpevoli. Più di duecento i morti, più di quattrocento i feriti. Decine di processi, decine di assoluzioni, nessun colpevole. Milano, piazza Fontana, 12 dicembre '69; Brescia, piazza della Loggia, 28 maggio '74; Italicus, tra Firenze e Bologna, 4 agosto '74; Dc9 Itavia, Ustica, 27 giugno '80; stazione di Bologna, 2 agosto dello stesso anno... In dieci angoli della città (della «Antigone delle città», come si volle chiamare Bologna lo scorso anno) è andato in scena questo rosario d'orrore.

Il regista, Marco Baliani, e gli autori di questo nuovo evento

teatrale (Valerio Festi, Monica Maimone, Bruno Tognolini) non volevano applausi: il pubblico, in parte, li ha traditi. Battendo le mani più volte, ma con rabbia, e in questo corrispondendo all'invito dei protagonisti: niente compiacimento, niente rassicurazione, «tutto è ancora da fare». Certo, «chi ha detto che non si può vivere senza giustizia?», e l'alternativa che propone Edipo è probabilmente altrettanto terribile: «Se Edipo apre l'istruttoria contro Edipo, se è lo Stato che smaschera lo Stato, non è Edipo, è lo Stato che crolla. Lo Stato verrà guarito, e crollerà. O gli sarà amputata parte grande del corpo».

Per tutta la notte, fino a quando, domenica mattina, la stessa e altra gente che aveva assistito a «Antigoni della Ter-

ra» ha raggiunto la stazione, decine di attori, da tutt'Italia, hanno ripetuto le parole del re di Tebe: «Credete che la parte restante sia capace, ora, di ricreare un nuovo corpo? Credete che questo corpo sarà sano? Avete le pietre, gli uomini, il progetto necessari a riedificare una città? Li avete ORA?».

Possibile rispondere? La massa dei giovani attori ci ha provato, col linguaggio del teatro. E replicando almeno a un'altra richiesta: «Chiunque di voi sappia per mano di chi sia caduto Laio, figlio di Labdaco, o ordino che costui riveli ogni cosa a me». Questo già si può fare. Sono sfilati, allora, tanti nomi: tutti quelli dentro, o vicini, alla strategia della tensione. «Io lo so chi è stato - hanno gridato ragazzi e ragazze - io lo

so, ma non ho le prove...», dando voce a un sentire forte, radicato. Un «senso comune» che, se non ha ancora vinto, cerca ancora ostinatamente, «sirrugginevolmente», di costruire verità e giustizia. Nel buio si è alzato lo stesso grido di Rosaria Schifani, la vedova di uno degli agenti uccisi con Falcone, rilanciato da uno all'altro degli attori e riecheggiato dentro chi li guardava: «Io non potrei mai più morire se non avrò giustizia».

Alla fine qualcuno, tra gli «spettatori», non ha voluto piantare nella terra di piazza Grande il «suo» nome: se l'è portato a casa, strutto addosso o infilato nel manubrio della bicicletta. Insieme alla sua verità, e alla sua rabbia di giustizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Per una notte e un giorno l'anarchico Pinelli, «diciassettesimo vittima di piazza Fontana», ha riposato accanto alla piccola Angela Fresu: lei aveva tre anni, esplosi con la stazione un mattino di dodici anni fa. E Livia, Giulia, Clem e gli altri di Brescia, coperti dalle bandiere nel maggio livido del '74, hanno avuto vicino, nella medesima terra,

Giovanni Falcone. Per loro come per gli ottantuno di Ustica, per i morti dell'Italicus come per il giudice ragazzino, per gli agenti trucidati con Paolo Borsellino, Bologna ha officiato ancora una volta un rito corale, civile, esigente.

È successo al termine dell'azione teatrale in dieci piazze: attori e spettatori hanno piantato nella terra portata in piaz-

Le «parole per dirlo» nel libro scritto dai viaggiatori

BOLOGNA. Capire, sorridere, indignarsi. Sentirsi sconcertati o rassicurati. Succede tutto questo, scorrendo le pagine graffiate in fretta da viaggiatori e passanti davanti alla stazione.

Come si potrebbe intitolare questo libro scritto da migliaia di mani? Dentro c'è tutto e il contrario di tutto. C'è Fulvio, di Catania, che dice: «Non c'entra un cazzo, ma io amo Marinella. Per i morti solo rabbia, sete e acqua salata», e c'è Enrico V, convinto sul serio che «noi siamo più forti perché abbiamo la speranza». Ci sono Diego ed Ennio, funebondi: «Siamo soldati, dobbiamo andare in Sicilia. Motivo mafia. Basta!», e le parole scritte con i caratteri tondi di un'anonima, stanca ragazza: «Dammi una mano, la

tua, e chiudiamo questa porta insieme. Fuori è ancora notte».

Poesie, improprie, l'esorcismo di uno schierzo, quello di Nando: «1977: la fantasia al potere. 1992: la Fanta al potere?». Angelo prega e perdona. Maria gli risponde, secca, dolente: «Non perdono». Sono tanti i messaggi a botta e risposta: no alla Lega, sì alla Lega; Mussolini, lui sì che avrebbe risolto tutto, e «voglio a dire ai parenti dei soldati caduti in Russia». Si interroga e si risponde in proprio, questo pezzo d'Italia. E prende le distanze, soprattutto. Magari quando vota se ne dimentica, ma al dubbio risponde: «Chi è stato? Lo Stato?».

Sono tanti, tantissimi e tantissime a voler ripetere che «so-

Mille pagine di parole dolci, rabbiose, sciocche, civili, violente. Le hanno scritte viaggiatori e passanti in grandi libri bianchi, rimasti aperti per giorni davanti alla stazione di Bologna. Parole uscite guardando il pezzo d'edificio che non c'era più il 2 agosto di dodici anni fa o con negli occhi quella Palermo che

sembra Beirut. Pensando, ragionando, oppure scherzando pesante. Attaccandosi a una speranza o a un amore, vomitando l'impotenza e la rabbia. Parole che raccontano un pezzo di realtà, non la sua «bella copia». Molte sono piene di stanchezza, raccontano la distanza tra chi scrive e lo Stato.

democrazia vincerà», chiunque, proprio chiunque lanci un messaggio di speranza lo fonda solo ed esclusivamente sulle proprie risorse.

Memoria, ricordo, voglia di giustizia si esprimono in modo assai diverso dal cordoglio ufficiale: quello è davvero per tutti quelli che scrivono il «circo

della verità negata». «Sdegno e condanna per il vile, esecrando eccidio», «smarrimento e la commossa partecipazione», «corale abbraccio di palpiti e lacrime dell'intera classe politica» non abitano in queste pagine. Ci abita Luca, qui, e lui dice solo: «Quel 2 agosto poteva esserci ciascuno di noi. È un

fatto personale». Luca, che avrà venti vent'anni... Chissà quanti ne ha Vincenzo, che passa per Bologna da Sciacca, e lascia detto: «La speranza solo ci rimane che queste parole non siano scritte invano».

Ma tu, giovane che leggi, cambia questo mondo di coglioni». E Romano? Lui grida: «Non piangete, non piangete», e sopra la sua firma scrive: «A nome dei gay uccisi nei campi di sterminio nazifascisti». «Quale sarà la faccia di «by» Lelio, che vuole la pena di morte, e che cos'è segnato su quella di frate Matteo, che invoca, dal Signore, la pace? Quanto tremava, ogni giorno, l'anonima ragazza che urla «Stato, lascia in pace il mio amore!», e perché la «figlia di un terrone» ha fidu-

cia solo nel giudice Di Pietro? Ancora: è solo l'emozione di un momento che ha fatto vergare decine e decine di volte i nomi di Giovanni Falcone e quelli di Paolo Borsellino, che fa trepidare per la sorte di Orlando? Cosa c'è in comune tra la ribellione di Cinzia («Vogliamo giustizia») e chi scrive «Viva la Roma?».

È successo di tutto in questo Paese, di tutto, in più di vent'anni di stragi, omissioni, connivenze. E tutte queste parole, un po', ne raccontano, come in una piazza fermata sulla carta. Una piazza che si interroga su se stessa: «Sotto la sabbia dell'omertà, sotto i silenzi dur come sassi corrono il ricordo e il dolore. Esploderà come sabbia o salirà al cielo come canto?».

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute, con votazioni di martedì 4 fin dal mattino, mercoledì 5 e giovedì 6 agosto.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 5 agosto (ore 16.30).

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera è convocata per martedì 4 agosto alle ore 14.00. Ordine del giorno: esame decreto antimafia.

COMUNE DI NOLA
Provincia di Napoli

OGGETTO: Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-1990.

SI RENDE NOTO

che sul B.U.R.C. del 3-8-1992 è stato pubblicato, in edizione integrale, il risultato della gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Polvica di Nola.

IL DIRIGENTE ALL'EDILIZIA SCOLASTICA
Ing. Salvatore Mazzocchi

COMUNE DI GESUALDO
(Prov. Avellino)

Tel. 401003 - Telefax 401358

ESTRATTO BANDO DI GARA

Questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata o con il sistema di cui all'art. 1 letter a) della Legge 2-2-1973, n. 14, con la procedura di cui all'art. 2 bis, comma 2° e 3° della Legge n. 155/89, per quanto riguarda le offerte anomale, i lavori di bonifica idraulica e di risanamento tranne in località «Pescone - Ariella - Ponte Ferrara». Importo a base d'asta L. 1.368.836.380. Iscrizione A.N.C. Cat. 10b. Importo L. 1.500.000.000.

Le domande di partecipazione redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del 22-8-1992 al Comune di Gesualdo (Av) e dovranno essere accompagnate dal certificato di iscrizione A.N.C. per categoria ed importo innanzi detto.

Copia integrale del bando è affisso all'Albo Pretorio del Comune e pubblicato sul B.U.R.C.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Gesualdo, 20 luglio 1992

IL SINDACO
dr. Francescantonio Mannetta

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconsacrata a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postale o telegrafica a NERO e non solo! Via Araceli, 13 00186 ROMA Specificando la causale: «Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 06-67.93.101

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso la libreria Feltrinelli e le Federazioni del PDS

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAPI _____ Prov. _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380998 - CCP 22140004